

scussa subito dopo le altre che mi furono rivolte ed il cui turno non è lontano. C'è poi un'altra interpellanza dell'onorevole Vollaro, il quale intende interpellare il ministro dell'interno e quello delle finanze, a nome pure del quale io parlo, sulla esecuzione della legge 8 luglio 1883 riguardante i danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane, ma egli parlò delle sole provincie meridionali.

Siccome vi è già un'altra interpellanza, presentata da altri due colleghi, l'onorevole Menotti Garibaldi e l'onorevole Francica, io passerò a credito l'interpellanza dell'onorevole Vollaro (*Harità*) per unirla a quella degli altri colleghi; e così si discuterà quando saranno discusse le altre.

Vi ha poi un'interpellanza del deputato Luigi Ferrari, se non erro, il quale chiede di interpellare il presidente del Consiglio sui criteri coi quali egli giudica le conseguenze della ritardata approvazione del disegno di riforma della legge comunale e provinciale.

Io accetto, ed accetto volentieri, questa interpellanza; essa verrà al posto che le sarà assegnato dalla sua anzianità.

Il presidente del Consiglio dichiara di non accettare una domanda d'interrogazione del deputato Pasquali.

Depretis, presidente del Consiglio. Fu ieri annunciata anche una interrogazione dell'onorevole deputato Pasquali, così concepita:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio dei ministri sul sistema di politica giudiziaria praticata dal guardasigilli, ed implicitamente approvata dal presidente del Consiglio. »

Mi dispiace proprio di dover dichiarare che questa interrogazione, così come è formulata, non la posso accettare per le espressioni che contiene. Io ho sempre creduto che l'amministrazione della giustizia fosse al di sopra della politica, superiore ai partiti, all'infuori di qualunque discussione che somigliasse alla politica; quindi la prima parte dell'interrogazione, così com'è concepita, includerebbe un concetto che forse è sfuggito all'onorevole Pasquali.

Pasquali. No.

Depretis, presidente del Consiglio. Peggio; allora io dichiaro che per questa sola ragione non potrei accettarla.

Vi è poi una seconda parte di questa interroga-

zione, ed è quella colla quale l'onorevole deputato Pasquali vorrebbe creare, per uso e consumo suo, al ministro presidente del Consiglio una posizione che egli non può accettare, di surrogante obbligato di tutti i suoi colleghi, di usurpatore nato di tutte le loro attribuzioni, di difensore d'ufficio in tutte le questioni che i suoi colleghi principalmente riguardano, coi quali è solidale, ma non in modo che possa togliere a loro il diritto di prendere parte alle discussioni che riguardano il loro Ministero.

Per queste ragioni un altro presidente del Consiglio potrà accettare l'interrogazione dell'onorevole Pasquali, io no. (*Bene!*)

Pasquali. Chiedo di parlare.

Presidente. Dunque l'onorevole presidente del Consiglio accetta di rispondere a tre delle interrogazioni ieri presentategli; queste prenderanno il posto che loro spetta fra le altre che si debbono ancora svolgere.

L'onorevole Pasquali poi avrà compreso perchè l'onorevole presidente del Consiglio non accetti di rispondere alla sua interrogazione. L'onorevole Pasquali ha chiesto di parlare; debbo fargli osservare, pure accordandogliene la facoltà, che egli non ha il diritto di entrare nel merito, ma soltanto quello di dichiarare se mantenga o ritiri la sua interrogazione.

Pasquali. Debbo anche parlare per fatto personale.

Presidente. Allora lo enunci.

Pasquali. L'onorevole presidente del Consiglio disse che la mia interrogazione contiene una frase meno appropriata e forse scritta impensatamente; io invece quella frase l'ho messa non senza una ragione e questa ragione dirò alla Camera.

Presidente. Cioè, Ella può dichiarare che non le è sfuggita e basta.

Pasquali. No, perchè l'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto implicita accusa che nella mia interrogazione adoperassi una frase poco opportuna e forse non costituzionale.

Depretis, presidente del Consiglio. Ma cosa c'entra il costituzionale!

Presidente. Onorevole Pasquali, la prego, non entri nel merito.

Pasquali. Non entro nel merito. Sarò brevissimo e non tedierò certamente la Camera; ma voglio dire che allorquando io parlo di politica, la intendo secondo la definizione che ne ha dato Platone. (*Rumori a destra*)

Scusino, non m'interrompano e vedranno che sono nel vero.

Ripeto, che io seguo la definizione di Platone,